

Azioniome 26

M shopping
alle pagine 59-63 / 66-71

Società e Territorio

Il centro di Competenza
Egalité Handicap e l'impegno
di difendere i diritti dei disabili



► pagina 3

Ambiente e Benessere

Tutte le tre specie di gamberi autoctoni, oggi,
sono in forte declino in quanto soccombono
a quattro specie «esotiche»: robusti gamberi
stranieri accidentalmente introdotti molti
anni or sono nei nostri corsi d'acqua

► pagina 9



Politica e Economia

Il generale Petraeus, nuovo
comandante delle truppe in
Afghanistan



► pagina 24

Cultura e Spettacoli

L'utopia della collettività
in mostra a Venezia



► pagina 29

Essere è non esserci?

di Alessandro Zanoli

Luigi ha deciso: si è cancellato da Facebook. Ha chiuso il suo profilo, non senza provare un po' di trepidazione. Pensa agli amici che non lo troveranno più, pensa agli inviti che gli verranno spediti e non potrà più vedere: «Chissà cosa diranno». Ma anche: «Chissà se se ne accorgono». Mentre me lo racconta è tranquillo, forse appena un po' preoccupato e lo si vede da come rigira la sigaretta tra le dita. Negli ultimi tempi aveva notato che nelle numerose visite quotidiane al suo profilo prestava più attenzione del dovuto ai messaggi, con una certa irritazione. Più si familiarizzava con la «community» e più la sentiva cosa sua, anzi, cercava quasi di conquistare un ruolo da leader, da opinionista ascoltato. Ogni commento favorevole ai suoi interventi (anche se in genere sono complimenti piuttosto standardizzati e prevedibili del tipo «Sei un mito!» «Grande!») lo compiacceva. Gli dava la sensazione di essere importante. Ogni «post» ingenuo, superficiale – in gergo, i post sono i messaggi inviati da vari partecipanti alle discussioni online – degli altri gli sembrava invece che mettesse disordine nella sua coerente e seria pagina, nel suo ritratto digitale in Facebook. A volte Luigi diventava persino un po' aggressivo: «Perché questa mi scrive? E quest'altro quando la finirà di "postare" cose così stupide?». Si interessava un po' troppo agli affari degli altri, insomma. E inoltre, scoprirsi moralista gli dava fastidio.

C'erano quelle ragazzine, ad esempio, di cui aveva accettato un po' ingenuamente l'amicizia, in virtù del fatto che portavano lo stesso cognome (tu pensa come si stringono le relazioni in Facebook: in genere, specialmente all'inizio dell'esperienza i ragazzi cercano soltanto di dimostrarsi a vicenda che hanno più amici degli altri e raccolgono «adds» – adesioni all'amicizia – con pretesti strani): ora queste adolescenti effervescenti e un po' stupide che avrebbero potuto essere le sue figlie erano in realtà le sue amiche (amiche?) e lo coinvolgevano suo malgrado nelle chiacchierate con loro altre coetanee, costringendolo a leggere i loro messaggi insulsi. Gli stavano proprio antipatiche. «Ma a quest'ora non dovrete essere a scuola?» pensava Luigi, sapendo benissimo che le sue omonime inviavano messaggi col Blackberry, un telefonino abbastanza sofisticato da poter interagire con Facebook. E perché pubblicavano quelle ridicole foto scattate alle loro feste? La domanda giusta era, in realtà, perché lui si mettesse a guardarle. Luigi, che non è stupido, lo sapeva. Ma non era solo questo. Luigi si era trovato un paio di volte a pubblicare notizie esilaranti o commenti politici molto impegnativi e persino a raccontare con tono vagamente delatorio episodi che gli erano successi in treno. Per chi lo scriveva? Per il pubblico dei suoi «amici»? Ma ne avevano davvero bisogno? Cosa doveva dimostrare, lui, al mondo? Per farla breve: Luigi ha capito che Facebook in qualche modo metteva in mostra un suo retropensiero non proprio edificante. Nel mondo della comunicazione a tutti i costi si perde di vista la «qualità» di quello che si sta comunicando, dice qualcuno. E «Un bel tacer non fu mai scritto», raccomandava un professore alle Medie. Luigi spegne la sigaretta: «Così, ho deciso».

Apprendo il giornale oggi, Luigi, scopre che Mark Zuckerberg, il 26enne inventore di Facebook, ormai miliardario, ha qualche difficoltà. Nonostante il sito riunisca oggi 500 milioni di iscritti e abbia fatturato nel 2009 circa 800 milioni di dollari, vive un momento di stasi. Grandi inserzionisti pubblicitari hanno ritirato le loro campagne. Facebook non rende come vorrebbero: la gente non clicca sui banner promozionali e, soprattutto, l'assegnazione contestuale delle pubblicità provoca a volte effetti imbarazzanti. Capita ad esempio che la fotografia di un prodotto finisca in una pagina di gente non raccomandabile, suggerendo accostamenti non graditi agli sponsor. A Luigi viene un po' da ridere: «La stessa cosa è successa a me». Zuckerberg non gli sta molto simpatico: qualcuno ha accusato addirittura lo sveglio giovincello di aver rubato idee e codici informatici per costruire il suo mondo parallelo. Senza contare che essere membri di Facebook significa dare in pasto a non si sa chi il proprio profilo biografico: sicurezza e protezione dei dati non sono mai stati una priorità in quella piattaforma esibizionista. Anche se è irrealistico, a Luigi piace pensare al declino di Facebook. Quella ragazzina sua omonima sarà costretta a trovarsi un nuovo hobby ma, dovrà, nel frattempo, stare un po' più attenta a scuola. Questa a Luigi sembra, tutto sommato, già una buona notizia.

Milano Moda Uomo: intervista a Sartori, uno dei grandi

di Antonella Rainoldi ► pagina 6

